

ATTI
DELLA
REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCCVIII.

1911

SERIE QUINTA

RENDICONTI

Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

VOLUME XX.

1° SEMESTRE.



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1911

Viene così pienamente avvalorato il sospetto avuto dal Fulci sull'etiologia del caso e realizzata l'ipotesi che il Basile aveva precedentemente⁽¹⁾ espressa che, cioè, casi di Kala-Azar dovessero esistere a Roma o nelle vicinanze.

Questa osservazione, importante dal punto di vista clinico ed anatomo-patologico, conferma le osservazioni del Prof. Gabbi, il quale⁽²⁾ ha trovato, in Sicilia e in Calabria, il Kala-Azar nell'adolescente e nell'adulto.

L'esistenza del Kala-Azar a Roma, da noi, per primi, segnalata, possa essere di interesse umanitario e scientifico.

Patologia. — Contribuzioni alla patologia dei paesi meridionali. Febbre dei tre giorni o da pappataci in Sicilia e Calabria.
Nota del prof. U. GABBI⁽¹⁾, presentata dal Socio B. GRASSI.

Nella decorsa estate si osservò tanto a Messina, come sulla opposta riva del mare, in Calabria, una diffusa epidemia di una malattia che decorse con grande benignità e breve durata, caratterizzata da febbre insorgente d'improvviso, quasi senza, o con breve periodo prodromico, di solito molto elevata ed accompagnata da due gruppi di sintomi: l'uno, costante, rappresentato da intensa cefalea, da acuti dolori agli arti ed ai lombi, da spezzamento delle membra, da insonnia; l'altro, non costante, e costituito da anorexia acuta, da avversione ai cibi, da lingua impaniata con alito fetido, da irritazione di gola, da pena epigastrica con ventre chiuso, o, solo eccezionalmente, con diarrea.

Il quadro clinico apparve, salvo qualche eccezione, nella seguente maniera. In una famiglia si presentava prima colpito un membro, e successivamente, parecchi altri. Si constatarono anche 80 casi al giorno, all'incirca, nel mese di luglio.

I sintomi che dopo la febbre, che durava tre giorni, dominarono nella sindrome, furono la cefalea, e la profonda astenia durante e dopo la febbre stessa.

Di fenomeni che apparvero come eccezionali notammo una intensissima patofobia in una isterica, crampi dolorosi agli arti, nevralgie acutissime alle articolazioni dei ginocchi e dei piedi, ed in un caso, l'unico, una glomerulonefrite.

I primi casi osservati ebbero dai medici nomi diversi: influenza estiva, febbre gastro-reumatica, febbre da imbarazzo gastrico. A qualcuno fra essi,

(1) Basile Carlo, Rendic. Acc. Lincei, serie 5^a, sem. 2^o, fasc. 10, 1910.

(2) U. Gabbi, *Studi intorno ad alcune malattie tropicali della Calabria e della Sicilia*. R. Istituto di Clinica Medica, fasc. 2^o, Roma 1910.

al quale il quadro apparve insolito e forse nuovo, non bastò alcuno di quegli appellativi e pensò ad una *febbre delle macerie*! Ma quando ai primi di luglio potei vedere il primo caso in un signore che volle essere da me osservato e curato, e poi ne vidi in consulto a Messina altri esempi, riconobbi trattarsi della *febbre dei pappataci, o dei tre giorni* e ne detti avviso all'ufficiale sanitario. I medici di Messina e della Calabria ne osservarono e mi denunziarono moltissimi altri esempi.

L'epidemia cominciò alla fine di giugno e terminò nell'ottobre od ai primi di novembre. Un calcolo, ad occhio e croce, mi porterebbe a ritenere che più di 3000 casi si osservarono nella sola Messina.

La malattia colpì in eguale misura borghesi e militari. Essa si sviluppò in un anno nel quale le piogge furono eccezionalmente frequenti a Messina ed in Calabria, e coincise con una strepitosa moltiplicazione di *culex* e di pappataci. Il lamento era generale. Dei pappataci io potei catturare non pochi esemplari.

* * *

Si è evidentemente trattato di quella febbre che alcuni medici militari italiani hanno qualificato di *febbre estiva*, e che, già veduta nell'India più di 18 anni or sono, ebbe, dopo le mirabili ricerche etiologiche di Franz, Dwer e Taussig, e quelle recentissime di Dirl il nome di *febbre da pappataci, o dei tre giorni*.

Questi osservatori dimostrarono:

1°) che infettando i pappataci con sangue di individui colpiti dalla *febbre dei tre giorni*, era possibile poi, facendo pungere individui sani dai medesimi, riprodurre in pieno il quadro della malattia;

2°) che l'infezione dei pappataci certamente avveniva solo quando questi succhiavano il sangue nel primo giorno di malattia;

3°) che i pappataci non erano infettanti subito dopo aver succhiato il sangue;

4°) che la infezione sperimentale avveniva dopo 4-7 giorni dalla avvenuta puntura;

5°) che il *virus* era filtrabile attraverso ad un filtro Chamberland-Pasteur;

6°) che il siero di sangue di individuo affetto da *febbre dei tre giorni*, inoculato in sano, provocava la malattia.

Queste ricerche vennero ampiamente confermate da Birt e, fra noi, da Napolitani e Tedeschi. Io tentai di riprodurre la malattia nelle scimmie, ma invano.

* * *

La malattia è quindi prodotta da un *virus* filtrabile (*invisibile virus*) che è inoculato dal *phlebotomus papataci*. Questo insetto, come hanno inse-

gnato le classiche ricerche del nostro Grassi, vive e si riproduce specie nei luoghi oscuri, reconditi, e nelle macerie.

Messina e la vicina Reggio offrivano, con le loro rovine, comodo rifugio ai pappataci; e questo spiega il numero enorme di essi osservato nella decorsa estate.

Quanto al modo come si sia sviluppata la epidemia, io non ho che una ipotesi da emettere. La malattia, come è noto, è endemica nella Dalmazia. Da questa è giunta nei *luoghi del terremoto*, coi navigli mercantili, una grande quantità di legname. È probabile che uno della ciurma, al quale, dopo i 4-7 giorni di incubazione, esplose la malattia all'arrivo a Messina, abbia infettato i primi pappataci, e da questi abbia avuto principio la epidemia, che prima colpì i borghesi e poi i militari.

Biologia. — *Ricerche sugli Ilesini dell'olivo* (1). Nota del dott. MARIO TOPI, presentata dal Socio B. GRASSI.

Hylesinus oleiperda Fabr.

Il ciclo biologico dell'*Hylesinus oleiperda* è molto più semplice di quello del fleotribo; ma, ciò nonostante, si avevano sui suoi costumi e sui danni che produce, notizie incerte ed inesatte. Le figure pubblicate delle gallerie dell'*oleiperda* sono molto lontane dal vero.

L'*H. oleiperda* è molto più dannoso del fleotribo; deve alla scarsa prolificità, ai parassiti e ad altre cause nemiche che ne frenano la diffusione, se i danni da esso prodotti non sono ordinariamente ingentissimi.

L'*H. oleiperda* infatti svolge il suo ciclo biologico intieramente sulle piante vive: e se attacca di preferenza piante trascurate per la coltura, o già invase da altri parassiti, non risparmia affatto le piante di normale vegetazione.

Gli adulti dell'*H. oleiperda* cominciano ad apparire in fine di maggio; alla fine di giugno, ben pochi sono gl'insetti non ancora usciti dalle gallerie, dove si sono sviluppati.

I danni che l'*oleiperda* produce sulle piante, sono di due sorta: in primo luogo, delle erosioni, simili a quelle che il fleotribo compie alla ascella dei ramoscelli; poi, le gallerie di deposizione delle uova.

Le erosioni si trovano a preferenza su piante mal curate, deperite od invase da altri parassiti. L'insetto inizia quasi sempre la sua erosione in corrispondenza di una protuberanza foliare, o inferiormente all'ascella dei ramoscelli: mentre il fleotribo scava di solito il suo covaccio al vertice, di-

(1) Dal laboratorio di Anatomia comparata della R. Università di Roma.